

Il caso

Lavoro e diritti

La rivolta contro picchetto selvaggio

Il caso. La Cisl aveva contestato i Cobas fuori dalla Tbf di Albavilla. Taborelli: «Hanno fatto bene, passi in avanti»
Gli artigiani: «Uscire dalle logiche del passato». Licata (Cgil): «Comprendo l'azione, ma meglio battaglie comuni»

ALBAVILLA

Sindacati, imprenditori e lavoratori non solo sulla stessa barca. Nella stessa direzione: i diritti non si toccano, ma bisogna anche unire le forze più che mai in tempi minati dalla crisi per il lavoro. Ha fatto discutere quanto avvenuto martedì mattina, quando la Fit Cisl ha deciso di andare ai cancelli della Tbf di Albavilla, per protesta contro lo sciopero dei Cobas.

Scelte e sciopero

Motivazione, stare al fianco dei lavoratori che volevano appunto portare avanti le attività normalmente, ma non ci riuscivano a causa del picchettaggio in corso a singhiozzo nella ditta. I Cobas contestavano le condizioni di lavoro non dei dipendenti diretti, quanto di quelli della cooperativa (in tutto una cinquantina, i più da Albavilla, poi Padova e Torino). Parlavano anche di licenziamenti, tesi contestata dalla Cisl: «La cooperativa della quale fanno parte i lavoratori di Sol Cobas, la Logi-Lead - sostiene il segretario Adria Bartolich - ha perso l'appalto perché chiamata a pagare una serie di penali per i ritardi accumulati nell'effettuare le consegne, nessuno è stato licenziato». Si rischiava di creare danni alla ditta e ai lavoratori.

Da parte di altri sindacati, come pure delle imprese, ieri si riscontrava una condivisione dello spirito dell'iniziativa. «Alla buonora - il commento di Ambrogio Taborelli, industriale tessile e presidente della Camera di commercio di Como - Lo sciopero è un diritto, ma regolamentato. Ci sono anche altri segnali importanti, come l'ultimo accordo di Confindustria con i sindacati, compresa la Cgil. Qualche

piccolo passo avanti si vede».

Secondo Taborelli, bisogna pensare anche a tutelare coloro che vogliono lavorare, come ad Albavilla. «Draghi ha detto che sono stati recuperati i posti di lavoro persi durante la crisi - osserva ancora - ma in maniera diversa. C'è più precarietà. La responsabilità sociale tuttavia, si sente nelle nostre aziende. Avvertiamo il peso delle persone che si affidano a noi. Quindi le decisioni le prendiamo sempre legate a questa prospettiva, non solo per il nostro interesse».

Giacomo Licata, segretario della Cgil, analizza la questione con attenzione, e come prima cosa conferma: «Come sindacato confederale, comprendo l'azione della Cisl. In alcune realtà di questo tipo, autotrasporti e logistica, c'è la presenza molto forte dei sindacati di base, con cui si fa fatica a un confronto di tipo costruttivo. Sono esperienze capitate anche a noi sul territorio, nella zona ad esempio di

Fenegrò e Lomazzo, spesso vediamo battaglie troppo corporative». Questo pur rilevando che - in generale nel comparto - si trovano anche ambienti di lavoro «dove le condizioni non sono quelle definite dai contratti nazionali - prosegue Licata - c'è l'abuso dello straordinario, paghe non sempre nella norma, contribuzione borderline. Non tutte sono così, ma bisogna costruire le condizioni con le controparti per fronteggiare le situazioni».

Sarebbe auspicabile per la Cgil non arrivare al punto a cui si è giunti nel caso di Albavilla: «Non conosco i dettagli, la prima cosa sarebbe tentare un percorso comune perché le battaglie sindacali si fanno insieme, cosa che probabilmente è stata fatta. Quindi comprendo l'azione della Cisl finalizzata a restituire condizioni di equilibrio».

Responsabili sempre

Appoggio dunque, ma sempre con l'impegno di fare di tutto per non dividersi: «Altrimenti è una sconfitta per i lavoratori».

Anche tra gli artigiani la vicenda alimenta il dibattito. «Quanto avvenuto - spiega Marco Galimberti, presidente di Confartigianato Como - mi ha colpito positivamente perché vuol dire che si esce da logiche del passato e si guarda in faccia alla realtà. La crisi a maggior ragione ha fatto capire l'importanza di avere un lavoro. Bisogna essere tutti uniti nel far funzionare le aziende».

Così come sostiene Enrico Benati, alla guida della Cna: «I confederali non hanno mai esagerato, comunque l'impressione è favorevole. Noi teniamo ai nostri dipendenti».

M. LUIA.

■ Gli imprenditori approvano la scelta del sindacato di spendersi per chi vuol lavorare

■ Il presidente della Camera di Commercio «Diritti sì ma con le regole»



Flavio Romito, Adria Bartolich e Lorenzo Trobetta alla mobilitazione della Cisl di martedì

Bartolich: «Lo sciopero non può essere l'obiettivo»

«Da parte nostra solo un atteggiamento responsabile e a tutela dei posti di lavoro». Così Adria Bartolich, segretario della Cisl dei Laghi, torna sul gesto del sindacato ad Albavilla. E prima di tutto vuole evitare equivoci, guardando altri momenti: «Niente di nemmeno lontanamente paragonabile alla marcia dei 40mila a Torino, impiegati e quadri che marciavano contro gli operai in sciopero». Sciopero che - rimarca

Bartolich - è un diritto tutelato dall'articolo 40 della Costituzione e non si tocca: «Però, è uno strumento importante che i lavoratori hanno per fare valere le loro ragioni, ma non è un fine».

L'obiettivo di un sindacato serio non può essere quello di scioperare bensì esercitare questo diritto tenendo conto delle compatibilità con la realtà in cui si colloca».

La Cisl dunque ribadisce di

essere stata chiamata dalla maggioranza dei dipendenti, che volevano lavorare: «Se l'azienda rischia di essere in difficoltà e di perdere quote di mercato, l'obiettivo del sindacato non può essere quello di aiutare l'azienda a fallire. E se uno sparuto gruppetto di persone che si autocostruisce sindacato pretende di tenere in ostaggio con scioperi continui la maggioranza dei lavoratori, ritardando le consegne e facendo perdere clienti all'azienda, che tra l'altro esce già da un periodo difficile - questo gruppetto non attua il diritto di sciopero. Semplicemente ne abusa».

M. LUIA.

«Siamo qui solo per lavorare Altrimenti l'azienda chiude»

In sede

«Ma quale picchetto, siamo qui per lavorare»
Alle 6.20 l'attività alla Tbf è già in corso

Alcuni stanno già caricando i camion, pronti per partire in tutto il nord Italia, altri invece aspettano l'inizio del turno delle 6.30 per entrare. Non tutti vogliono parlare, negli ultimi mesi la tensione è cresciuta, però chi c'è è lì per lavorare, nessun picchetto.

Martedì la Cisl aveva protestato contro i picchetti organizzati dai Cobas che bloccavano i mezzi della Tbf di Albavilla, presentandosi direttamente in azienda. Nel comunicato si sottolineava come queste azioni mettevano a rischio la posizione di tutti. Scioperi e picchettaggio

infatti vanno avanti a singhiozzo da ottobre, facendo perdere all'azienda alcuni clienti.

Dei Cobas però non si vede nessuno, mentre alle 6.30 arrivano i sindacalisti della Cisl per parlare con operai e titolari: «Non credo si presenteranno gli altri - discutono tra di loro - se non arrivano, una volta che i camion sono partiti andiamo, nel caso chiamateci».

Florian Assaouan intanto parcheggia la macchina fuori dall'azienda e si ferma a scambiare due chiacchiere prima di iniziare il lavoro: «Ma certo che sono dell'idea che si debba lavorare. Non credo esistano alternative per vivere. Alla fine se l'azienda chiude ci rimettiamo tutti».

Verso le 7 l'aria è abbastanza tranquilla e distesa, la maggior parte dei camion sono già partiti



Florian Assaouan



Aurel Gheorghita



Victor Barabasa



Alberto Besati



Mihai Andrisoi



Giorgio Velasquez

per il giro di consegne: «Lavoro per loro da sette anni e mi trovo bene, cosa volete che vi dica. Non possiamo mica far fallire l'azienda e perdere tutti il posto, questo mi sembra scontato» dice Aurel Gheorghita. Con lui e dello stesso avviso c'è anche Victor Barabasa: «Lavorare mi sembra la cosa più logica per portare a casa da mangiare. Siamo qui per questo, io alla fine mi trovo bene, scioperare così ad oltranza non ha senso se non quello di farci rimettere tutto».

Alberto Besati è uno dei due soci titolari dell'azienda, scambia quattro chiacchiere con gli operai e con i sindacalisti: «La maggior parte dei lavoratori, 40 su 50, hanno trovato l'accordo con la Cisl, credo che questo sia il dato più importante. Con loro c'è dialogo e possiamo continuare a lavorare in serenità e, nel caso, discutere di quello che va e quello che non va. Dall'altra parte invece abbiamo davvero un gruppo di estremisti che usa modi e toni sbagliati, che minano la serenità di tutti e creano un grosso danno d'immagine all'azienda».

Insomma, alcuni si lamenta-

no dei modi, che, dicono, hanno come unico risultato quello di creare un danno all'azienda e ai lavoratori: «Capitava che alla mattina mi presentavo alle 6 per iniziare a lavorare, solo che prima delle 9 non riuscivo a partire perché mi fermavano il furgone - spiega Mihai Andrisoi - Così poi la sera tornavo a casa tardissimo, perché il giro dovevo farlo ugualmente. Non è certo comodo per me, abbiamo tutti bisogno di lavorare e di farlo in serenità».

Giorgio Velasquez lavora in Tbf da un anno: «È giusto lavorare, io mi trovo bene e se c'è da discutere qualcosa è giusto farlo, ma in modo civile, se no ci rimettiamo tutti e basta».

Insomma, niente di nemmeno lontanamente paragonabile alla marcia dei 40.000 a Torino, come ci tiene a sottolineare la Cisl in un comunicato, ma bensì il tentativo di «fermare un abuso dell'utilizzo del diritto di sciopero, che aiuta solo l'azienda a fallire». La maggioranza degli autisti e degli operai addetti al montaggio però vogliono lavorare e dicono basta ad un atteggiamento oltranzista.